

SUOR FEDERICA TASSI LA RELIGIOSA DELLE FIGLIE DELL'ORATORIO RICEVERÀ DAL VESCOVO MAURIZIO IL MANDATO PER L'ECUADOR

«Missione è dare amore agli altri»

EUGENIO LOMBARDO

Pensa e ripensa, non ho ancora capito se la simpatia di suor Federica Tassi sia un suo privatissimo fatto congenito, o se generi dal carisma della propria Congregazione, quello delle Figlie dell'Oratorio, o appartenga alle sue origine emiliane («Sono di Spezzano, provincia di Modena, tra Sassuolo e Maranello: terra di sport. Anche io l'ho praticato: calcio a 5 femminile, ma oggi le mie ginocchia traballano!»). Mistero. Però, più ancora della simpatia, ha la sapienza di chi discorre su cose fondamentali della vita con una leggerezza incredibile: scuote, accarezzando.

Suor Federica riceverà il mandato dal Vescovo Maurizio in occasione della Veglia Missionaria, sabato prossimo, giorno 22, alle ore 21 in Cattedrale: «Qual è il mio sentimento quando penso alla funzione? - risponde alla prima domanda -; credo che consoliderò il mio entusiasmo. Non voglio che sia interpretato come un sentimento banale: si tratta di una gioia sì, ma patita, nel senso che è profonda, con la piena consapevolezza della fatica che la scelta missionaria comporta. So, perché lo so, quello che lascio, e soprattutto che, andando in Ecuador, la terra dove sono destinata, troverò situazioni sconosciute, senza avere una soluzione immediata per tutto quello che mi sarà proposto».

Eppure mi sembra una donna determinata...

«Il mandato missionario è un gesto che va oltre me; è rinnovare l'impegno della Chiesa a fare proprio l'imperativo di Gesù: andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo. Non amo le risposte da catechesi, e allora mi esprimo in altro modo: non posso tenere per me ciò che mi è stato donato, l'amore per il prossimo».

La partenza è imminente?

«Ai primi di gennaio. Ora faccio il corso al CUM di Verona: dura cinque settimane ed è un'esperienza arricchente. È come se in un mazzo da gioco si trovassero carte molto diverse, così ci sono le suore sudamericane che si preparano ad andare in Africa, e viceversa. Evidentemente allo Spirito Santo non piace troppo l'ordine! Grazie a questo corso formativo, sto sentendo il respiro largo ed universale della Chiesa; siamo in 36 partecipanti: 18 raggiungeranno l'America latina, ed altri 18 andranno invece in Africa».

Che strumenti offre questo corso?

«Ci si prepara alla partenza: non solo per conoscere la cultura dei luoghi in cui vivremo, ma per assumere la piena consapevolezza che avremo a che fare con persone che hanno comunque una propria storia personale, e la condivisione della vita con loro deve presupporre un profondo rispetto».

Non ha la sensazione di tornare sui banchi di scuola?

«È diverso. Alcuni momenti li trovo emozionanti: stare vicina a persone di razze diverse, ed ascoltare i loro punti di vista, è un modo anche per riascoltare gli echi della Storia, e davvero penso che qualcuno abbia bisogno di perdonare, e qualcuno di essere perdonato come noi bianchi».

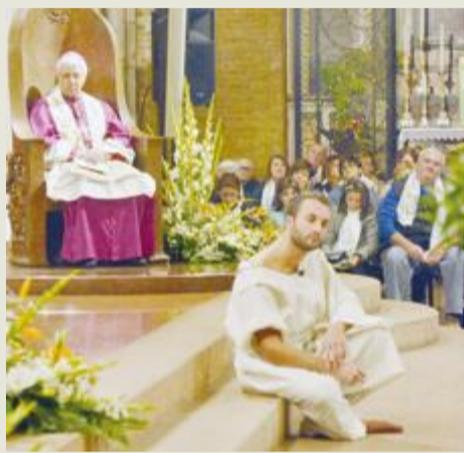
Siete solo religiose in partenza?

«No, ci sono anche laici, e due famiglie, di cui una con bambini; e, soprattutto, ci sono tanti giovani». **Il suo entusiasmo non contempla titubanze, giusto?**

«A volte ho la sensazione di sentirmi incompetente per affrontare un mondo che per me è del tutto

IL 22 OTTOBRE

IN CATTEDRALE LA VEGLIA CON IL GIUBILEO DEDICATO AI GRUPPI MISSIONARI



Sabato 22 ottobre in Cattedrale si terrà la Veglia Missionaria Diocesana con il Giubileo dei Gruppi e Operatori Missionari. Alle ore 20.45 ritrovo nel cortile dei Canonici dove il Vescovo accompagna il passaggio della Porta Santa. Alle ore 21.00 inizio della Veglia.

“

Il mandato missionario è un gesto che va oltre me; è rinnovare l'impegno della Chiesa a fare proprio l'imperativo di Gesù: andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo. Non amo le risposte da catechesi, e allora mi esprimo in altro modo: non posso tenere per me ciò che mi è stato donato, l'amore per il prossimo».

nuovo. Mi sento piccola piccola: e allora perché partire, se siamo solo una goccia nell'oceano? Personalmente, non credo di partire perché vi sia proprio bisogno di me; vado per condividere la vita nella semplicità e nell'autenticità».

Qual è la sua precisa destinazione?

«La città di Quito? So che si trova a Nord dell'Ecuador; le mie consorelle me ne hanno parlato come di una realtà vivace. Però non la immagino. Forse non voglio immaginarla: quando arriverò, vedrò».

Cosa le piacerebbe fare, una volta lì?

«Penso che la comunità delle Figlie dell'Oratorio mi abbia aiutato a rafforzare l'interesse verso i giovani e gli adolescenti: con loro ho voluto condividere la buona Notizia della mia vita, e la certezza che non serve avere paura, perché c'è un Padre che ha cura di noi».

Lei a che età si è consacrata?

«Nel settembre 1997. Avevo 23 anni, ma ci pensavo già da prima. No, i miei genitori non erano felici, anche adesso che parto per l'Ecuador sono malinconici; però, con il tempo, il Signore li ha presi per mano, affinché accettassero la mia scelta; ha preso per mano sia loro che me, affinché io la sentissi sempre più mia, questa scelta. Nei momenti di maggiore tensione da cuscinetto faceva mio fratello Luca: all'epoca era ancora un ragazzino, e fu naturale per i miei concentrarsi su di lui, ora a dicembre diventerà papà, ed i miei, come nonni, avranno un ulteriore motivo di distrazione».

Dopo la consacrazione?

«Sono stata a Milano per quattro anni; qui ho fatto l'Università, laureandomi in Scienza dell'Educazione. Poi sono stata per sei anni a Codogno, svolgendo anche il servizio in parrocchia. Quindi sono andata a San Mauro Marchesato, in provincia di Crotona, per i successivi sei anni».

Ha frequentato, dunque, tre Diocesi differenti...

«Milano è un mondo a sé, enorme:

la sola mia parrocchia contava 30mila abitanti. Tutte le diocesi nordiche hanno analoga impostazione: si sta dietro a innumerevoli iniziative, e spesso si finisce per essere autoreferenziali».

Al Sud non è così?

«La Diocesi di Crotona è una realtà complessa: c'è molta solitudine nei sacerdoti, un forte sfilacciamento, eppure ha risorse interiori importanti sul piano delle relazioni umane».

Come si è trovata in Meridione?

«Vi ho lasciato un pezzo di cuore. Quando vi arrivai, era da poco uscito il film *Benvenuti al Sud*, e c'era quella frase che diceva: *Al Sud si piange due volte, quando si arriva e quando si riparte!* Ho sottoscritto questo concetto: posso assicurare che quando si riparte si piange il doppio rispetto all'arrivo».

Lo dice con convinzione, e da uomo del Sud la ringrazio...

«Il Sud mi ha cambiato: ero arrivata non dico con un carico di pregiudizi, ma con i miei schemi mentali. Ma troppe cose non entravano dentro alcun grafico: mi destrutturai, nel senso più bello della parola. Glielo dice una non proprio portata all'organizzazione, ma al Sud è incredibile! Lì al centro di tutto c'è la relazione umana, tra le persone.

E questo mi sembra una cosa molto evangelica. Credo che noi credenti dobbiamo uscire dai nostri schemi mentali e culturali perché questo ci agevolerebbe nel conoscere meglio gli altri».

La sua Congregazione parla ai giovani; non la scoraggia la loro evidente diserzione dalla Chiesa? Gesù non interessa più loro?

«Io non so se sanno o meno ascoltare Gesù. Proba-

bilmente non è colpa loro, e certamente non lo è del Padre. Credo che siamo noi come Chiesa che, anziché fare da conduttore fluido, intasiamo la comunicazione tra il Padre e l'umanità. Per questo il Papa dice sempre: uscite! I ragazzi hanno fiuto: intuiscono che la Chiesa è preoccupata di portare gente a sé, di salvare se stessa. Io stessa sono parte di questa Chiesa affaticata. Il Sud mi ha dato un respiro diverso: mi ha insegnato che occorre cambiare logica. Come dice Francesco: usciamolo!».

Vorrebbe un ruolo diverso delle donne nella Chiesa?

«Parliamone pure, ma non scendiamo nella banalità della rivendicazione del sacerdozio femminile come esclusivo argomento: la cosa più importante è il riconoscimento dell'identità della donna, in qualunque contesto; al Sud ho visto molto maschilismo. La donna deve dire maggiormente la propria, nella società come nella Chiesa. Se si sta invece sempre a rimorchio, è un disastro, si commette un grave errore».

La Chiesa è in ritardo rispetto a questa valorizzazione?

«Il Papa ha parlato della memoria di santa Maria Maddalena, l'ha definita "apostola" degli apostoli, a cui per prima ha annunciato la Resurrezione. E poi, Maria di Nazaret, non viene forse prima degli stessi apostoli? Penso che un grave errore, da parte di noi donne, sia stato quello di rincorrere la possibilità di svolgere le stesse cose che facevano gli uomini: abbiamo così perso fin troppo tempo».

Suora, lei che è così serena: dove trova la sua forza?

«Quando ho un momento di stanchezza torno sempre sulla stessa pagina. Si tratta del brano che ho scelto per la mia professione perpetua: Luca 7,36-50. Gesù che pranza da un fariseo, quando entra una donna peccatrice, e gli unge i piedi, e glieli asciuga con i capelli, e si suppone pure da parte di lei una certa sensualità in quei gesti: Gesù lascia fare; il fariseo, ovviamente, si scandalizza; Gesù allora spiega l'amore attraverso una similitudine tra due debitori ed uno stesso creditore che condona quei relativi debiti. È il tema della gratuità.

L'amore non si conquista con l'essere perfetti».

